

SALVATORE ALMA

·SULLE ORME DELLA CIVILTÀ GELESE·

NOTE

·STORICHE, POLITICHE, ARCHEOLOGICHE, GEOGNOSTICHE·

AGRICOLE ED ECONOMICHE

Prezzo L. 1, 00

è un fatto certo, ne scrive Antonio Beaudrand nella sezione 10^a del suo libro *Urbs Siciliae* laddove, parlando di Terranova sotto i Baroni, scrive: *Ducatus titulo insignita, cum arce et Portu* ecc. — Se ne vedono tuttora le vestigia nel sereno de' giorni di estate, e non si può dire che fu un'opera dell' Evo Medio, perchè altrimenti si fosse a noi conservata con tutte le decretazioni relative de' re che ne ordinarono la costruzione. Dunque è un'opera greca, e tale definilla difatti il Colonnello Colucci che studiò quella rada e le sue vestigia.

Nel nostro autografo si parla pure di questo porto nella seguente nota a pag. 18. Si accenna al luogo *La Secca* innanzi al R. Caricatore della città, lo stesso luogo che oggi è chiuso tra la Punta Sant'Andrea e la Caserma doganale Lincea, e si dice:

« In questo luogo, quando il mare in calma rende chiare le acque, si osservano in
 « fondo dello stesso gli avanzi di fabbriche
 « delle colonnette, e piccoli fonti di dura pietra,
 « tra, lo che fa congetturare che col suo avanzamento da mezzogiorno a tramontana
 « avesse il mare occupato gran parte del luogo.

« go ov' esistevano il porto e l' antica città di
 « Gela, come ai giorni nostri osserviamo avan-
 « zarsi semprepiù il mare sudetto nella su cen-
 « nata direzione, rinvenendosi spesso nel suo
 « lido delle medaglie, dei dardi e dei piccoli
 « antichi lavori di oro e rame ».

Questo porto dovette essere anche in attività nell'epoca Sveva dapoichè, si è detto avanti, ch'era in questa città il tribunale del R. Caricatore, che soprintendeva alla conservazione ed alla estrazione de' grani al Caricatore, e vegliava a' privilegi ch'erano molti e notevoli. *Erano in quel sito, e tuttora se ne vedono gli avanzi, tre grandi fosse e granai sotterranei e due magazzini spaziosi dov' esiste il Molo, i quali hanno comunicazione co' sudetti granai.* Così il Candioto. Dunque un molo fu certamente nella rada Sant' Andrea, ed è probabile che uno piccolo e naturale n'esistesse alla foce del fiume Gela detta Forgia, dove è anche oggidì un luogo in cui si ritirano le barche pescherecce con sicurezza. Eppure al presente le acque alla foce non iscorrono profonde, a causa de' detriti ivi am mucchiati. Ciò detto, passo ad altro.

Presso alla cappelluccia di San Giacomo, al Capo Soprano, trovossi una fornace e, sotto la volta di essa, una fornaciata di lavori di cotto ordinari simili a' nostri orci, se non che avevano di cono la forma del fondo.

E non è raro il caso di trovarci anche qualche tesoretto. Sedici anni or sono un capraio fece demolire le fondazioni di una sua vecchia casipola per ricostruirla, e trovò con sorpresa un tesoro. Era un cumulo di monete d'oro dell'epoca greca, alcune colla effigie di Gelone da una parte e del Minotauro dall'altra, e sulla testa di questo la spiga del frumento; altre rappresentavano Cerere ed i sacrifici a Plutone; tali altre erano de' tempi di Agatocle. Il rozzo capraio ne fece parte al muratore, ch'era di Caltagirone e più di lui ignorante, talchè le cambiò quasi tutte per monete ordinarie, in pagamento di pane e di vino. Così debuttò anche il capraio, ma ben presto si elevò la concorrenza de' compratori, ed ogni moneta fu venduta almeno L. 50. Di ciò fatto accorto il capraio, conservò il rimanente, senza tenere chiare indicazioni del luogo, laonde i suo' figli rimasero sul lastri-

co, dopo la morte de' genitori, in causa del colera del 1867.

Un altro tesoro fu scoperto da alcuni operai mentre scavavano, due anni addietro, un pozzo nel podere del sig. Nicolò Panebianco al Capo Soprano; ma si tenne occulto, perchè questi reclamò la proprietà della cosa scoperta. Seppi ch' erano monete d'oro dell'epoca greca, tra cui era un anello che rappresentava il re Pirro adagiato con una gamba sull'altra e sovr'esse leggermente curvato. Questo anello fu venduto in Catania per L. 150.

Nel Capo Soprano ha un podere il cav. Cannizzo, dove passa le ore di ricreazione dopo lo studio. V'ha eseguiti degli scavi e scoperto tanti sarcofaghi e vasi fittili, come a dire: crateri, lacrimatoi, patere, idoletti, testine ed urne, quali poco interessanti, e quali nella maniera greca per eccellenza, per uniformità di stile, freschezza, integrità e lucentezza di vernice e leggerezza di creta. Vi trovò un loculo con dentro un'urna a calice, grande come un bel vaso da fiori, e dentro di essa qualche moneta di rame, un pugnale fatto in pezzi, un anello ed un bottone di rame, altro

bottone di vetro, un elegante cassetto con un ciottolino per coperchio, e rottami di cose graziose. In un piccolo sarcofago di bambino, trovaronsi dentro parecchi giocattoli di creta ordinaria e qualche conchiglia, adagiati l'un sopra l'altro, accanto della testolina di lui. Tutti i vasettini sono di varia forma, verniciati color marrone e figurati in nero, tra meandri a palmette ora dritte ed ora inclinate e sotto i fregi alla greca. Le figure rappresentano guerrieri, cocchi, vittorie alate, galli, scorpioni e simili.

Vidi sul corpo di un bel vaso figurato un nerboruto guerriero che impugna una ferrata mazza colla destra e sorregge colla sinistra una pertica poggiata sulla spalla, all'estremità della quale sono legati pensoloni due guerrieri disarmati. Precede un uomo con tunica talare di corte e larghe maniche, pieghettata ed avvolta nel manto. Segue infine una donna cuffiata, con tunica, ed avvolta nella clamide, in atto di toccare delicatamente i piedi legati dell'ultimo guerriero (!?).

Qualche vasettino non è nemmeno verniciato, forse ad indicare il grado sociale, o la

povertà del defunto. Molti degli scheletri contenuti ne' loculi sono bene conservati; taluni appaiono di meravigliosa robustezza e di m. 2, 25 di lunghezza. Fu trovato un teschio del diametro massimo di m. 0, 40, con grossi denti canini. Io misurai un dente che risultò di centim. 4 di altezza dallo smalto alla radice, e di centim. 2 di lunghezza alla naturale sua giacitura. Fu anche scoperta una lunga striscia di muratura di pietra conca, di natura tufacea, formata di conci lavorati a grana fina e così bene congiunti alle commessure, che non se ne possa distaccare uno, senza che sia ridotto in pezzi. Quel luogo fu una necropoli!

Molte di simili scoperte si continuano a fare nella medesima collina del Capo Soprano. Spesse volte trovansi i loculi saccheggiati e distrutti, forse a causa d'invasioni della città.

Ma ho detto abbastanza e più non mi dilungo. Dirò solamente delle persone egregie che fecero delle collezioni archeologiche e di numismatica, e passerò in giro per l'immenso territorio gelese.

Una bella collezione di vasi fittili e di monete fecero, nella prima metà di questo se-

colo, i signori Placido Campolo e Carlo Navarra; segnatamente quella del Campolo fu più pregevole, e però reputata del valore di L. 63750,00. Alla morte di lui, dietro fallimento, essa fu barattata in Palermo a prezzo minimo.

Al presente, l'onore di aver fatte belle collezioni, spetta al cav. Francesco Ruggieri, a' signori Mallia, al cav. avv. Cannizzo, alla signora Nuncibello vedova Mendola, al sig. Mario Aldisio Sammito, al sig. Emmanuele Lauricella ed al signor Nicolò Russo.

Non sono innumerevoli come al Capo Soprano le scoperte fattesi nelle altre parti del territorio, ma sono forse più degne di nota. Presso alla proprietà del sig. Cesare Navarra, nella regione agricola denominata *Casa del Mastro*, da levante, a km. 7 dalla città, trovansi tanti sarcofaghi in muratura di pietra da taglio, dove sotto volte incavate nel vivo sasso, dove sotto uno strato di terreno. Intorno alle quali io ho preso anche le più possibili esatte informazioni, ed ho saputo che que' sepolcri furono scoperti quarant'anni addietro. In quel tempo vi si rinvennero scheletri e anelli di rame, grossi quattro volte più degli ordinari anelli d'oro a cerchietto.

Con tali necropoli, pare avessero analogia quelle altre ch' esistono nella contrada *Grotticelle* a N E., vicino alla tenuta delle *Amandole*, dove si suppone che fu il sobborgo di *Ambrica*, come sopra è detto.

Nel *Piano della Medaglie*, presso *Sambuci*, si trovarono rottami e monete. Il marchese di *Torreforte* ne trovò una pregevole, intorno alla quale leggesi nel noto autografo a pag. 17: « Or venti anni sono (nel 1792) dall'attuale Marchese di *Torreforte* *Don Alessandro Emanuele Mallia* fu in detto luogo ritrovata una moneta d'argento appartenente all'antica *Gela*, che presentava da una parte il *Minotauro* o sia il semibovè con epigrafe e dall'altra un *Capo Giovanile* rappresentante il fiume *Gela*, del tutto simile a quelle che si rapportano dal *Chiarissimo Sig. Principe di Torremuzza* nella sua *Numismatica Greco-Sicula* alla Tav. 31 n. 5 e 6 — Una tale moneta dal detto Marchese fu regalata all'illustre *Comm. Grimaldi* dell'ordine *Gerosolimitano* ».

In altra regione agricola detta *Fontana del Conte*, a S E. di *Niscemi* e coerente all'exfeudo *Pisciotto*, nella vigna dell'avv. *Rosario*

Camiolo, i contadini che zappavano la terra, scopersero alcuni rottami e perseverarono nella ricerca, con piacere del sig. Camiolo, che ne fece relazione agli amici, e a me pure. Laonde mi recai colà a 2 marzo 1881 e notai le seguenti scoperte fattesi a m. 50 dal muro di ponente del palmento.

- 1 Una giarra di terra cotta ordinaria della capienza di litri 300, spessa molto, affondata m. 1, 30 nel terreno e ricolma di terra;
- 2 Pentole di terra cotta affondate a m. 2, 50;
3. E alla profondità di m. 1,00 parecchi tegoli canali di terra spessi m. 0, 18 lunghi m. 0,60 larghi m. 0, 20 con una saetta di m. 0,06. Essi portavano sul dorso, accanto all'ordinario collarino, questi caratteri a lettere rilevate:

ibnin

(ALB.

Durante i lavori di prosciugamento che il compianto sig. Giovanni Nocera fece eseguire nell'exfeudo Pisciotto nel 1864, un vangatore niscemese, tal Rosario De Corrado, oggi defunto, scoperse un sarcofago con dentro uno scheletro e sette vasettini fittili, tra cui una

patera ed un lacrimatoio finamente verniciati con colore rosso cupo, alla greca, e figurati in nero. Il vangatore denunciò la scoperta al proprietario e glieli consegnò tutti, meno uno, che diede per pupattolo ad un suo ragazzo.

Il medesimo De Corrado mi raccontò, nel 1869, che nella valle di quell' exfeudo trovò pure una pietra grossa quanto un minuto cece, e così lucente da rimanerne colpita la vista. Era pure luminosa al buio, e lo scopritore la portò con piacere qualche sera sull' aperta palma della mano. Disse mi infine, e con indifferenza, che la smarri perchè la usava disattentamente portare nella tasca de' calzoni. Eppure, stando così le cose, quell'era una pietra preziosa.

Nel maggio del 1883, alle falde della collina che cinge dalla parte di ponente la detta valle, si scavarono le fondazioni di una casa rurale e fu scoperto, a m. 2, 50 di profondità, un mobile di pietra. Il capo maestro Giuseppe Barbagallo fecelo metter da parte sul pie' de' lavori e me lo mostrò quando scesi a misurarli.

Era un tavolino monolito alto m. 1, 00 circa, formato di pietra *saccaroide*, di cui

non si ha traccia in que' terreni arenarii e tufacei. Aveva il piano rotondo, levigato, spesso m. 0,04 e di m. 0,60 il diametro. Dal centro di esso scendeva un sol colonnino levigato e modanato, che infine si allargava in piano di base, colla forma a guscio e terminato da un listello. Nel punto di mezzo della esterna superficie del piano, scorsi un'incavatura quadrata, profonda e di m. 0,06 di lato. Ciocchè fa supporre che quel mobile fosse servito a sostener qualche cereo, o fosse altrimenti un piedistallo; e che in quel sito, o nella sommità della collina potrebbero scoprirsi le vestigia di un tempio o di alcuna casa magnetizia, mentr'è fuor di dubbio che ivi fossero esistite delle abitazioni civili. Chè civili dovettero essere chi scolpì questo marmo, chi que' vasettini fittili fabbricò con corpo di bella sagoma, chi li verniciò e figurò, e chi la ordinata collocazione di essi dispose in quel sarcofago.

Nella regione vitifera denominata *Cresiazza*, a km. 3 della parte sud di Niscemi, sul pendio di una collinetta distante km. 1 dal territorio di questa città, e segnatamente nel

la vigna del defunto mio patrino Notar Giuseppe Orlando; furono fatte notevoli scoperte quattordici anni or sono, dal fittaiuolo Rosario Quinci. Su di una piccola elevazione di terreno incolto fu deciso d'impiantare una capannuccia di canne e pertiche, e se ne scavarono le fondazioni. Ad un metro di profondità fu scoperta una macina di pietra arenaria compatta, divisa nelle sue due parti e bucata nel centro. Essa fu regalata al cav. Tommaso Masaracchio. Nel mezzo del vigneto fu trovato poi un loculo formato di lastre di pietra meno compatta, non lavorata nelle facce ed unita impermeabilmente nelle commessure mediante malta durissima. Quando fu tolta la pietra che lo chiudeva, si vide uno scheletro alla cui destra stava collocato un vasettino fittile verniciato ed a forma di orcio; alla sinistra un'ampollina fittile ed una moneta colla superficie inargentata, fragile tanto che si ruppe sotto la pressione delle dita. L'ampollina fu regalata all'esimio Dott. Giuseppe Crescimone.

Continuarono tuttodi a rinvenirsi nella medesima regione rottami, mattoni, pentole di terra cotta e simili anticaglie. Anzi lo stes-

so nome di *Cresiazza* è volgare e peggiorativo di *Cresia, Chiesa o Tempio* *, e concorda con ciò che scrisse P. Amico, ch' esistevano cioè in questo luogo le vestigia di un castello.

Nel piano del *Monte Castellana* si trovarono pure de' sarcofaghi ed, accosto agli scheletri, i soliti vasettini fittili e qualche moneta. Per le assicurazioni datemi dal defunto Can. Dn. Giovan Battista Russo, posso annunziare che la maggior parte de' vasettini rinvenuti furono di qualità grossolana, e le monete di una lega metallica di nessun valore. Perlaqualcosa potrà supporre che, o quella regione fu un'antichissima abitazione di popoli vissuti in tempi niente civili, o essa fu piuttosto abitazione di poveri pastori.

Si trovano ancora su quel monte pietre e rottami, come se fosse colà esistito un castello, avuto anche considerazione al nome del luogo tramandatoci dalla tradizione, *Castellana*, ed all' eminente sito, posto a cavaliere

* Avv. Gaetano Maugeri: ricordo di una convulsione geologica ignovima avvenuta in Niscemi=Catania 1869=nota 7. pag. 14.

della famosa pianura di Costafredda e di Urisitto, a m. 350 dal livello del mare.

In altra regione agricola detta *Valgedrusa*, posta alla estrema parte N E. della Piana, alle falde occidentali della collina su cui sorge Niscemi; furono trovate vestigia di muri, rottami di embrici e di orci, monete d'oro e mattoni molto spessi colla iscrizione seguente, a lettere rilevate:

ALBA

e perfino delle tubature di piombo. Questa scoperta conta una trentina d'anni al più. Rammento che il mio illustre professore Can. D. Domenico Iudica, conserva scrupolosamente uno di que' mattoni.

Grossi conci di pietra calcarea furono scoperti verso il 1870 nella cresta della collina *Giaudone*. La quale dista km. 10 da questa città, s'erge a m. 120,00 sul livello del mare e, dalla parte ovest, è terminata dal fiume *Gela*, d'onde forse la denominazione di *Giaudone*. Li scoperse il sig. Filippo Cacioppo capo maestro muratore che allora risiedeva in

Niscemi; parevano le vestigia di una grossa fondazione di getto, simile a quella scoperta nel podere Cannizzo al Capo Soprano. Il Caccioppo ne ruppe ed estrasse una quantità e ne fece capisaldi per la delimitazione della medesima tenuta di *Giudone*

Altro muratore ebbe dipoi l'incarico di costruire una casa sul culmine di quella collina. Scavando le fondazioni, egli trovò molti sarcofaghi costituiti di giganteschi scheletri, conservati entro loculi di pietra da taglio e di figura trapeziale in pianta; stretti cioè a' piedi e larghi alla testa. Le pietre erano massiccie e furono adoperate nella costruzione della casa.

In una pietra che trovossi collocata alla testa di un sarcofago, si scorsero alcuni caratteri, e però fu levata con qualche diligenza e adoperata come architrave di alcuna porta delle case terrane prospicienti a mezzogiorno. Io ciò seppi durante la correzione di queste note; mi recai su' luoghi, ma nulla potei verificare, perchè le incisioni furono cancellate dal tempo, essendo il masso formato di pietra giuggiulena. Seppi anche che il defunto avv. Giuseppe Gagliano Pardo proprietario della te-

nuta, si fece un fac simile della iscrizione, ma esso andò smarrito tra le tante carte della ricca eredità.

Nè questo solamente rilevossi in que' sarcofaghi. Taccio de' soliti vasettini fittili e delle monete d'oro e di rame che trovaronsi in buono stato, ma parlo di un eccezionale ornamento, non rinvenuto in altri. Attorno al collo degli scheletri trovaronsi delle collane (di corallo o di pietre rare, non so bene) che oggi si possiedono dalla esimia sig^a. Camiolo vedova dell'avv. Gagliano. E notisi che, per quanto indistruttibile sia la credenza che gli uomini antichi portassero di tali collane, le quali oggidì sono ornamento riserbato alle signore; pure in ness' un'altra delle scoperte da me descritte, nè dalle altrui limitatamente a questi luoghi, sorge tale notizia. Laonde mi attendo, dagli studiosi d' archeologia, la determinazione del tempo a cui si riferiscono quelle necropoli.

Famose sono le necropoli di Fastucheria, le quali furono egregiamente illustrate dall' ingegnere Agostino Tacchini, con un elaborato articolo che venne prima pubblica-

to nella Rivista Minima, verso il 1879, e poscia nella Sentinella Nissena, periodico della Provincia. Saltano all'occhio del viandante tante grotte ovali scolpite nella roccia calcare tenera, con fondo piano, larghe al di dentro e strette alla imboccatura. La quale è ora quadrata ed ora rettangolare, con incalettature allo esterno, dove certo andava incastrata la pietra che serviva di chiusino. Se ne vedono per tutto un monte e nella valle sottostante, e vengono rotte per farne brecciamme, o per adoperarle nelle murature delle cunette e de' ponti. Mi racconta la mamma che, verso il 1830, vennero in Fastucheria alcuni massari niscemesi, e ne coltivarono i terreni frumentiferi col sistema delle mezzadrie. A questa occasione visitarono attentamente alcune di quelle grotte, e segnatamente quelle presso alla così detta *Rocca di Maiu*. Trovarono in alcune vari suppellettili ed utensili domestici formati di pietra, come; sedie, piatti, madie, lumiere, macine e simili; e rinvennero anche, lavorando il terreno, un pezzo di metallo rotondo come arancio, cui ruppero a colpi di vomere e ridussero in frantumi. Allorquando però ne raccolse-

51.
ro un pezzettino e ne lo mostrarono ad un
argentiere, questi ne rimase sorpreso e dis-
se loro: Avete fatto male a rompere barbara-
mente un oggetto di valore; ritornate su' luoghi,
raccolgete anche la terra dove si sparsero i
frantumi, ed io ve ne ricompenserò. I massari
così fecero e se n'ebbero in regalo degli o-
recchini per le loro donne.

Finalmente nell'exfeudo Pozzillo presso
Butera, il proprietario barone Gaetano Camerata,
mostrommi le vestigia di una costruzione in
pietra da taglio: erano, cioè, tante pietre are-
narie tenere, alcune delle quali portavano delle
incisioni e de' geroglifici che io non saprei
spiegare. Esse giacciono nel vigneto Facilestro,
dirimpetto il prospetto S. E. della famosa roc-
ca di Butera.



Geognosia ed Agricoltura del territorio illustrato

CONCLUSIONE



Nelle regioni agricole montuose, denominate Scorciascavallo e Serpente, le quali sono parte integrante dell'exfeudo Pozzillo, in cui eseguii l'anno scorso de' rilevamenti planimetrici; scorsi sul declivio e sulle creste di colline, i cui terreni sono sommanente argillosi, una quantità di pietre di notevole peso specifico, di vario colore alla frattura come a dire plumbeo, di rame, argenteo, ch'era un piacere osservarle. Ce n'erano di colore brunastro, grosse, dure, paneiformi e pesanti; altre piccole, arrotondate per l'azione delle acque, pesanti e di qualità variabile co' terreni dove si rinvengono.

La vista di questi minerali desta a prima acchitto entusiasmo e fa sognare la scoperta di qualche ricca miniera di ferro e di rame. Ma non bisogna illudersi alle apparenze, essendo esse vere *limoniti di ferro* ossia perossido di ferro idrato e *marcasite*, cioè solfuri

di ferro; cose tutte di nessun valore a causa della poca quantità che se ne potrebbe accumulare *

Nulladimeno voglio augurarmi che, da vere ricerche, risulti qualche cosa di più serio, perchè la Sicilia è ricca di ogni bene ed è un terreno trascurato, dove si ferma sovente qualche casa speculatrice estera, prima di avventurarsi alla Baia d'Assab!

In altri luoghi le colline sono costituite interamente di solfati e carbonati di calce, i quali influenzano la composizione de' terreni sottostanti che sono argillosi. In essi non trovasi stronziana, ma si è trovato lo zolfo di ottima qualità nella contrada Muddèmmusi (territorio di Butera) e nelle colline del Disueri e del Pozzillo medesimo, dove si sospesero purtroppo i lavori per l'incaglio impreveduto di alcune sorgenti d'acqua, parte delle quali furono incanalate e parte non, per difficoltà che presentarono. Tuttavia po-

* Parere dell'illustre Prof. Mottura a cui rendo grazie dell'avermi su di ciò accordato l'onore di un'udienza in sua casa.

trebbesi studiare il modo di guidarle altronde per gallerie e poi fare da capo con tenacità di propositi, semprechè ci sia la direzione di un esperto ingegnere minerario.

Sebbene, sulla industria zolfifera, sia da fare qualche serio appunto, ed è abbastanza noto com'essa in Sicilia soggiaccia da qualche tempo ad una perturbazione che da alcuni si dice crisi e da alcuni altri è considerata come l'effetto di contingenze temporanee e transitorie*.

Sulla industria estrattiva del zolfo, sul commercio e sugli usi industriali di esso, fu scritta nel 1872 la relazione più completa a tutt'oggi dall'ing. Lorenzo Parodi, con molta competenza. Da essa rilevasi che i gruppi solfiferi esistenti in Sicilia in quel tempo, potevano misurare una superficie di circa 20 milioni di metri quadrati e rappresentare un volume di 75 milioni di metri cubi di minerale, cioè 300 milioni di quintali di zolfo. Contando che un terzo fosse di già scavato, i quintali

* Traggo queste notizie dal fascicolo XX anno XIX della Nuova Antologia ottimo periodico a cui è associato in Niscemi il solo Gabinetto di Lettura.

di zolfo disponibile sarebbero 200 milioni all'incirca. Calcolando che la produzione media annua aumenti a 4 milioni, sarebbe stata ridotta a 50 o 60 anni la sua durata, laddove senza l'aumento della produzione, ossia restando essa a due milioni e mezzo di quintali, potrebbe estendersi a 60 od 80 anni al più. Però, questa riduzione non potrebbe metter mai il zolfo nella condizione di sostenere la concorrenza delle piriti di ferro nelle grandi manifatture chimiche dell'Inghilterra e del continente europeo. Un ritorno a' buoni prezzi di una volta è un sogno; la produzione delle piriti di ferro e di rame, sempre più in aumento, e i bassi prezzi di vendita che si annunziano dietro a contratti recenti, che avranno vigore con l'anno prossimo, vi si oppongono.

La confusione nel modo di produrre; considerata in tutte le parti, è evidente e non lieve!

Adunque dove troveremo perenne fonte di ricchezza per vincere la crisi economica che ci sovrasta, in conseguenza di quella agraria causata dalla inaspettata concorrenza americana?

Unicamente dalla produzione dello strato di terreno coltivabile, ossia dalla produzione cui i nostri fondi rustici son succettibili di dare per mezzo di un sistema perfezionato di cultura, affidato a fittabili istrutti, intelligenti, industriosi e che posseggano i mezzi necessari di esecuzione.

Qui pure, ammesso che l'agricoltore giunga ad avere tutte le qualità richieste di sopra ed un capitale circolante provvisto dal credito fondiario o da quello agricolo, è grande ed insormontabile l'ostacolo che la persistente siccità frappone all'agricoltura delle nostre regioni.

La Piana di Terranova è di formazione pliocenica, remoto letto di quel tratto di mare che ritirossi altronde per cambiar di correnti o per sollevamenti del suolo. Tempo già fu in cui, al dir dell'ing. Di Bartolo * era la seconda in Sicilia che negli anni sterili di frumento, richiamava la generale attenzione nell'Isola; al presente poco o niente conserva di tanta feracità, venendo coltivata con sistema

* Di Bartolo Giovanni della coltivazione del cotone secondo le antiche pratiche di Terranova di Sicilia:— Torino 1864.

agricolo preadamitico. Il maggior guaio è che alla siccità propria di una contrada influenzata dall'estuazione della costa africana, non si può di leggieri provvedere con sorgenti naturali di acqua; difatti sono per tutta una Piana poche case rurali, parecchi pozzi d'acqua salsa e due sole dighe, tra cui una magnifica nella proprietà del Duca di Monteleone.

Nè vale il dire che il terreno, essendo di formazione pliocenica, sia garanzia di molte sorgenti naturali di acqua, imperciocchè i boschi vicini sono stati dissodati, e l'intera Piana non ha, nè permette facilmente la vegetazione arborea, che potrebbe aumentare l'umidità del suolo in inverno ed attenuarne l'aridità in estate. In vano vorrebesi di poi sperimentare da talun il beneficio de' pozzi artesiani, posto mente alla formazione geologica del terreno insieme alla sua giacitura, e vaglia la prova.

Il terreno pliocenico va costituito in genere da uno strato di terreno sabbioso che sta sopra, sovente interrotto da formazioni calcari, e dallo strato argilloso che sta sotto. Di conseguenza, le possibili raccolte d'acqua si veri-

ficano tra lo strato superiore e l'inferiore, perchè quello è permeabile e questo no, molto nel basso e poco ne' terreni di pendio. Ma il livello di esse si troverà perciò sempre basso, dunque non sarà mai possibile di provvedere alla irrigazione della Piana mediante pozzi artesiani, di cui è carattere assenziale l'alto zampillo dell'acqua, per la nota teoria fisica de' liquidi ne' vasi comunicanti.

Per tale motivo potrebbe rimediarsi alla siccità costruendo altre dighe e parecchi serbatoi artificiali di acque piovane, in que' luoghi dove la terra fa bacino e nelle grandi culture. Invece nelle piccole culture, consiglieri la costruzione di pozzi semplici d'acqua viva, cui verrebbe estratta a mezzo di norie del miglior sistema. Ogni podere poi dovrebbe andar corredato di un vero caseggiato rurale diretto da un Agrimensore, e dove l'acqua è salsa, non dovrebbe mancar mai la cisterna. Dovrebbe infine mutarsi radicalmente il vecchio sistema agricolo che ancora si adotta, cui descrissi con qualche accuratezza in altro mio lavoretto che uscirà fra breve alla luce e che s'intitola: Il Sistema agricolo niscemese. E tanto basti per la iniziativa privata.

Ma quale parte sperterà al Governo in tanto che dall'un capo all'altro dell'Italia unita s'invocano provvedimenti per l'agricoltura, e questa eco dolorosa si ripercuote nelle due Camere in conseguenza della relazione della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della Classe agricola?

Lessi a caso un articolo per l'agricoltura nel num. 344 del giornale L'Amico del Popolo (Palermo 15 dic. 1884) e parmi che si convenga anche a' nostri particolari interessi e che si possa discutere in queste note, concorrendovi il tempo e lo spazio. Io credo che, terminata l'abolizione della tassa sulla fame, un'altra se ne presenti non meno improvvida, il disgravio dell'imposta fondiaria, da compensarsi con un dazio d'importazione su' cereali. La prima legge ingrassò i proprietari ed i conduttori di molini da grano e nessuna agevolazione fece sentire al Popolo, ed in ispecial modo a quello di Sicilia, se togli l'aumento del dazio sulle farine imposto arbitrariamente da' Comuni, nonchè l'aumento delle tasse sugli affari e su' fabbricati imposto dal Governo colle sue secrete circolari. La seconda legge ch'è

ancora una pia aspirazione de' proprietari di latifondi, mentre arrecherebbe l'immediato rincaro del pane, sarebbe nient'altro che una legge a beneficio di costoro.

Spiccarono tra' deputati siciliani gli onorevoli Bordonaro e Camporeale e, per organo del Giornale di Sicilia, fecero appello a tutti i corpi rappresentativi dell'Isola affinchè, alzando unanimemente la voce, secondassero l'opera patriottica, che sarebbe d'immenso vantaggio per l'agricoltura siciliana. Rispose a proposito L'Amico del Popolo nel citato numero 344, pubblicando un articolo del Sig. R. Orlando; se non che l'autore si dimostrò troppo avverso agli onorevoli proponenti e nessuna proposta concreta pensò di formulare lui.

Da questa estrema parte dell'Isola, dove l'agricoltura sarebbe la principale industria e dove l'on. Bordonaro possiede *I sette feudi*, mi permetto di presentare una formola per me concreta e opportuna, senza venir meno al doveroso rispetto che meritano que' deputati.

È certo che i latifondi, considerati in rapporto alle presenti imposte sulla proprietà fondiaria in Sicilia, pagano meno de' piccoli po-

deri, su' quali si aggravano anche molte altre spese, vuo' perchè il massaro ignora le leggi sul Catasto e sulla esazione delle imposte, vuo' perchè manca di denaro nella stagione invernale, nè può facilmente provvedersene, senza lasciarsi spogliare dagli usurai *

Il Preteso disgravio dovrebbe dunque per questa parte riferirsi alle piccole proprietà, anzichè alle grandi; meglio riuscirebbe la cancellazione delle quote minime ed il mantenimento del presente reddito imponibile, anzichè il disgravio dalle condizioni di sopra.

D'altra parte i latifondi, o giacciono la più gran parte incolti, o sono affittati a denaro a massari ed a contadini, ad un fitto spesso alto che, novanta volte su cento, non è il vero, perchè è influenzato dalla concorrenza dei massari falliti e de' poveri contadini. L'agricoltura pertanto ci scapita molto, a motivo che i fittaiuoli fanno a fidanza colla forza virtua-

* In Terranova ci sono persino usurai che fanno prestiti, ricevendo anticipatamente un soldo per lira a ciascun mese.

le del terreno, il quale resta perciò sempre più depauperato e mai non ammendato e migliorato. Quanto grata riuscirebbe invece l'opera di quegli onorevoli deputati se, facendo appello al patriottismo degli altri colleghi, caldeggiassero l'approvazione di quello schema di legge che fu presentato or fa un anno alla Camera elettiva, inteso ad obbligare i proprietari di latifondi, che non vi esercitino la cultura intensiva, a censire i loro terreni? E così ci sarebbero due diversi sistemi di amministrazione, l'uno affidato a' proprietari e l'altro all'operoso massaro. Col primo sistema si formerebbero delle fattorie poco note in Sicilia ed in ispecial modo nel nostro circondario; dove dominerebbero la intelligenza direttiva ed il capitale, e dove il bracciante troverebbe la partecipazione agli utili, la cassa di risparmio, l'assicurazione sugli infortuni del lavoro e l'igiene nelle abitazioni. Col secondo sistema la classe agricola troverebbe vantaggio nella proprietà divisa, coltivata direttamente per le agevolazioni del credito fondiario e di quello agricolo, la migliorerebbe, ed acquisterebbe maggiore attaccamento al suolo natio; a favori-

re il quale rifuggirebbe dalle rivoluzioni che attentano alla esistenza della Società.

Ciò posto, io raccomanderei i seguenti provvedimenti:

1. Amministrazione de' latifondi a coltura intensiva o pure loro suddivisione e censimento;
2. Cancellazione delle quote minime da' ruoli dell' Esattore;
3. Facilitazione a partecipare il piccolo proprietario al credito fondiario ed agricolo;
4. Impianto di scuole pratiche d'agricoltura ne' principali centri di produzioni agraria, (il Comune di Terranova va nominato tra' primi);
5. Formazione del Catasto parcellare, ma senza scopo fiscale.

Applicando tali agevolazioni all'agro terranovese, vedrà il lettore quante risorse che ne deriverebbero.

Dove infine non fossero più un mito il molo al Caricatore e la ferrovia consorziale Caltanissetta - Terranova, con diramazione in Caltagirone; potrebbe l'estesa Piana, co' terreni ad essa circostanti, esser feconda di produzione a smercio garantito ed economico, e far-

ci scongiurare la terribile crisi agraria, che batte purtroppo alle nostre porte con grave danno comune. *

*Terminato di stampare addì 1 marzo 1885
in Terranova Sicula.*

FINE

* La formazione di un buon Catasto è lo spettro de' grossi proprietari per l'uso fiscale che si fa in Italia delle statistiche. Astrazion fatta di ciò, devo dichiarare che la formazione di un Vero Catasto parcellare è reclamata in tutte le provincie del Regno, meno in quelle del Lombardo-Veneto dove ce n'è uno correttissimo, che fu eseguito prima della restaurazione. In un buon Catasto parcellare ogni proprietario troverebbe la pianta topografica e la stima de' suoi terreni, e fors' anche la rettificazione dei confini delle piccole proprietà, causa frequente di litigi e di condanne penali nel nostro circondario. Sparirebbe da noi l'uso cattivissimo degli agricoltori di valutare la superficie de' terreni col metodo così detto di coltellazione, laddove la scienza ha provato che il terreno produce in ragion diretta della sua proiezione orizzontale, e fors'anco troverebbe attuazione la tanto sospirata legge sulla nuova circoscrizione territoriale.


L'Autore

ERRATA

CORRIGE

A pag. VI	linea 17	- l'autore Siciliano	-l'Autore siciliano
» 2	» 22	- isola	-Isola
» 4	» 19	- viva,	-viva;
» 13	» 12	- E. V.	-E. V.,
» 15	» 4	- Sicilia, la	-Sicilia. La
» 16	» 21	- signori	-Signori
» »	» 10	- s'orge	-s'erge
» 18	» 17	- sotto prefettura	-Sotto prefettura
» 20	» 17	- Farini	-Farini,
» 29	» 15	- porta	-Porta *
» 31	» 7	- »	- »
» 32	» 13	- popoli	- Popoli
» 33	» 25	- punta	-Punta
» 49	» 16	- ness'un'altra	-nessun'altra
» 57	» »	- In vano	-Invano
» »	» 17	- talun	-taluno
» 62	» 21	- classe	-Classe
» 64	» 4	- Vero Catasto	-vero Catasto

INDICE



Al Lettore	pag. V
Prolegomini	» 1
Gela	» 7
Terranova Siculo	» 16
Antichità	» 25
Geognosia ed Agricoltura del territorio illu- strato. Conclusione	» 52